

CECCHI C. (2014) "Azione collettiva e scelte individuali per la sostenibilità del turismo". In Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli. Ambiente, Energia, Geopolitica, Turismo. Bologna: Patron Editore. (pp. 569-583).

**Claudio Cecchi**

## **AZIONE COLLETTIVA E SCELTE INDIVIDUALI PER LA SOSTENIBILITÀ DEL TURISMO**

*Riassunto.* Il turismo è considerato da molti un'attività non compatibile con lo sviluppo sostenibile. Questa affermazione è ampiamente radicata nella pubblicistica ambientalista. Tuttavia, l'analisi economica mainstream non offre strumenti di valutazione che considerino le diverse dimensioni della sostenibilità. Il saggio propone di applicare al fenomeno turistico l'analisi di Nicholas Georgescu Roegen, che evidenzia l'impatto del turismo sulle risorse rinnovabili e non rinnovabili che esso impiega; analizza poi le forme di controllo sulle risorse impiegate, per mezzo delle analisi dell'azione collettiva, nell'impostazione di Elinor Ostrom; considera infine che la capacità delle comunità di scegliere percorsi di sviluppo sostenibile e di consentire un impiego sostenibile delle risorse comuni dipende dalla qualità del capitale sociale che caratterizza la comunità.

### **Introduzione**

Ci sono molti motivi che fanno del turismo un'attività "non sostenibile". Questi vanno dalle modificazioni permanenti e non reversibili al paesaggio, causate dalla costruzione di strutture di accoglienza e di svago per il turista, fino all'emissione di CO<sub>2</sub> generata dai mezzi di trasporto con i quali i turisti si muovono da una località all'altra. Tuttavia, se è vero che dal punto di vista dell'ambiente il turismo è un'attività che facilmente si traduce in un suo consumo, con conseguente deterioramento, è anche vero che spesso il turismo è un'attività che genera redditi per un numero elevato di persone, che genera occasioni per rivitalizzare territori in via di abbandono e che sostiene la vitalità di comunità marginali. In altre parole, il turismo è un'attività contraddittoria, anche dal punto di vista della sostenibilità.

Le considerazioni che sono alla base dei ragionamenti riportati sopra si trovano facilmente nella pubblicistica di tipo ambientalista; è invece più difficile trovare pubblicati su riviste specialistiche i risultati di serie ricerche che si siano proposte di analizzare i problemi a esso collegati con metodo scientifico.

La ragione per la mancanza di attenzione alla sostenibilità, soprattutto analizzando tutte le dimensioni che la definiscono, si ritrova molto probabilmente

nelle debolezze degli strumenti che la scienza ha offerto a divulgatori, a politici e amministratori pubblici per il suo studio e per la definizione delle politiche che la promuovono. Inoltre, mentre è chiaro che i problemi della sostenibilità economica hanno conseguenze immediate sulla valutazione dell'azione pubblica, gli altri problemi, che si riferiscono alla dimensione sociale e a quella ambientale della sostenibilità, possono essere più facilmente nascosti e quindi elusi. Mentre molte persone, e fra queste gli elettori, possono essere capaci di capire a grandi linee la portata della spesa pubblica, solo poche persone possono valutare, sulla base di un'opportuna e adeguata conoscenza, la portata delle azioni pubbliche e di quelle private che influenzano la sostenibilità sociale e ambientale, le quali vengono misurate con indicatori non monetari e poco familiari al grande pubblico.

La scienza economica ha, più di altre discipline, una forte responsabilità per la sua incapacità di fornire adeguati strumenti di analisi. In primo luogo, perché non ha una corretta comprensione di come funziona il mondo reale e, dall'altro, perché si è concentrata sulla definizione di modelli sofisticati e internamente coerenti piuttosto che su formulazioni chiare e utili. Altre scienze, come quelle naturali o l'ingegneria, hanno fatto molti progressi nella comprensione delle conseguenze delle azioni umane sull'ambiente ma, troppo spesso, non hanno mostrato un grande interesse per le altre dimensioni, quella sociale quella economica.

Al contrario, la società civile ha espresso una forte preoccupazione per i problemi di sostenibilità, ma spesso ha fondato le sue osservazioni e le conseguenti richieste soprattutto su considerazioni di tipo politico e, qualche volta, ideologico piuttosto che sulle prove che dimostrano i danni che si vogliono evitare. Soltanto negli ultimi decenni, alcuni leader di movimenti eterodossi hanno cercato di collegare l'azione politica all'analisi scientifica. I sostenitori delle cosiddette "teorie della de-crescita" rappresentano un esempio ben noto di questo tipo di movimenti. Purtroppo la connessione che hanno costruito tra analisi politica e scienza è abbastanza debole, nel senso che l'argomento scientifico è spesso presentato senza riferimenti appropriati e mediante ragionamenti poco rigorosi<sup>1</sup>.

Tuttavia, queste analisi politiche reclamano alla loro base radici scientifiche che vale la pena esplorare, perché è evidente che queste radici non sono state sufficientemente considerate dal mainstream nelle scienze sociali.

Negli anni più recenti, uno dei fenomeni che è additato come causa di molti danni ambientali e come ostacolo al perseguimento della sostenibilità, è proprio il turismo. Le azioni che rendono insostenibile quest'attività riguardano, per esempio, il consumo di territorio per la costruzione di edifici (hotel, seconde case, strutture di accoglienza di vario genere), l'emissione di CO<sub>2</sub> dovuta ai lunghi percorsi fatti da mezzi di trasporto (automobili, aerei, navi ecc.), la generazione di rifiuti da parte dei turisti (nelle campagne, sulle spiagge e anche sulle vette più alte) e perfino lo

---

<sup>1</sup> Si vedano tre testi emblematici in proposito: *Buen Vivir. Per una nuova democrazia della Terra* (G. De Marzo, 2009), *Per un'abbondanza frugale* (S. Latouche, 2011), *La decrescita felice* (M. Pallante, 2011).

spiazzamento delle comunità locali cui si impongono spostamenti o mutamenti di comportamento per poter accogliere il turismo<sup>2</sup>.

Di fronte a queste osservazioni l'economia ha espresso scarso interesse per un'analisi approfondita e ha generalmente rinviato ad altre discipline (quelle sociali e quelle ambientali) l'onere di riflettere sui meccanismi di funzionamento della società e dell'agire umano. Un caso che per molte ragioni si dimostrerà utile nell'analisi del fenomeno turistico e che si discosta in modo sostanziale dal mainstream è rappresentato dagli studi e dalle proposte di Nicholas Georgescu Roegen (NGR da qui in poi). Questo autore, oltre ad aver sollevato pesanti critiche al metodo con cui l'economia studia i processi di produzione di beni e servizi, ha introdotto un nuovo modo di riflettere e di analizzare la dimensione economica della produzione, sviluppando un modello analitico che tiene conto delle leggi della termodinamica per interpretare le conseguenze delle azioni umane sull'ambiente in cui la produzione avviene.

Nell'analisi che NGR sviluppa e nelle critiche che i movimenti antagonisti fanno al turismo, si sottolineano spesso le differenze fra il potere e le capacità di agire del turista e delle imprese che generano il turismo, rispetto al potere che il governo locale o le comunità coinvolte sono in grado di esercitare per regolare le manifestazioni del turismo. Anche in questo caso, l'economia mainstream è povera di strumenti di analisi e non è capace né di spiegare scelte che non siano mediate dal mercato né di definire strumenti per impedire lo sfruttamento della parte più debole coinvolta.

Pressoché parallelamente agli studi di NGR, nella seconda metà del secolo scorso, molti studiosi in diverse discipline hanno ritenuto necessario approfondire l'analisi delle radici delle disuguaglianze nei rapporti di potere e mettere in discussione le ipotesi di comportamento economico dei soggetti studiati. In questo filone di studi, nel quale è collocata Elinor Ostrom, appare evidente come vi siano situazioni nelle quali non è una logica individuale a guidare le azioni ma la necessità di rispondere a bisogni condivisi all'interno della comunità. In altre parole, i comportamenti individuali (quando riguardano beni che fanno parte del patrimonio della comunità) possono essere soppiantati da azione collettiva, almeno nel caso in cui la comunità abbia interesse a conservare e ad evitare il deterioramento di risorse con un possibile impiego collettivo.

Il turismo è tipicamente un fenomeno che ha un impatto sia sulle risorse private sia su quelle pubbliche sia su quelle comuni. E questo impatto è conseguenza delle azioni che richiedono l'uso delle risorse stesse. Le azioni, a loro volta, sono esito di scelte che diversi tipi di soggetti (con un diverso potere di controllo sulle risorse) intraprendono. Per questa ragione, nel seguito si combineranno i risultati che provengono dall'analisi dei processi di produzione alla maniera di NGR, con la riflessione che proviene dall'osservazione di comportamenti individuali contrapposti a quelli che rappresentano un'azione collettiva. È in conclusione di

---

<sup>2</sup> È quasi sorprendente quanto sia facile trovare testimonianze (testi, fotografie e filmati) che documentano episodi di degrado ambientale nella rete digitale.

questa riflessione che apparirà evidente come la possibilità di mettere in atto azioni collettive dipende dalla coesione e dalla condivisione di valori all'interno della comunità. Anche questo tipo di problemi trova, in letteratura e nelle indagini sullo sviluppo delle economie contemporanee, importanti analisi che superano i limiti del mainstream e superano anche molti limiti dell'economia politica, quando sia confinata nel postulato del comportamento individuale razionale e massimizzante. In questo contesto, vedremo come le analisi del capitale sociale diano un importante contributo alla comprensione dei fenomeni di subalternità, di conflittualità e di cooperazione anche con riferimento al fenomeno turistico.

Queste note sono organizzate come segue.

La prima sezione introduce la teoria dell'analisi del processo di produzione nella formulazione di Nicholas Georgescu Roegen.

La seconda ragiona sui problemi di valutazione del fenomeno turistico, sulla base delle risorse che sono necessarie per la produzione di beni e servizi turistici.

La terza parte conclusiva presenta una riflessione sulle conseguenze dell'introduzione dell'analisi di NGR sulla valutazione della sostenibilità del turismo. A questo fine, si metteranno in luce gli impatti sull'uso dei beni comuni per valutare le implicazioni dei comportamenti individuali e della potenziale reazione dettata dall'azione collettiva. In particolare si metterà in luce come diversi tipi di capitale sociale siano determinanti nello sviluppo dell'azione comune per un uso sostenibile delle risorse comuni, anche di fronte al fenomeno turistico.

## 1. Il contributo di Nicholas Georgescu-Roegen alla Scienza della Sostenibilità

Lo scienziato che è più spesso considerato come il padre del movimento a sostegno di un uso oculato delle risorse naturali e della de-crescita è Nicholas Georgescu-Roegen. La sua fama è dovuta al suo libro *The Entropy Law and Economic Process* (1971), in cui NGR coniuga termodinamica ed economia. In realtà, la sua importanza per l'economia politica risale a ben prima della pubblicazione di questo libro, e coinvolge diversi aspetti dell'analisi economica. Mentre il quadro teorico completo descritto da NGR è stato spesso contestato, la sua analisi del processo di produzione è stata considerata come veramente innovativa e utile, da molti punti di vista.

NGR critica la teoria neoclassica della produzione – presentata nella forma della ben nota funzione di produzione – perché essa trascura di distinguere nel processo di produzione tra la partecipazione di risorse *fondo* (terra, capitale, lavoratori, tra gli altri) e il contributo dei *flussi* di beni e servizi (materiali, lavoro, energia, ecc.). Per superare questo limite, NGR presenta una nuova teoria della produzione, che sottolinea il fatto che l'attività di produzione – sia di beni sia di servizi – deve essere osservata con riferimento all'intero processo di produzione, agli elementi che sono necessari e all'ambiente in cui avviene.

Questo tipo di analisi permette al ricercatore di vedere chiaramente che in qualsiasi processo di produzione è rilevante il tempo, perché la produzione è realizzata in una successione di eventi (fatti, azioni, consumi ecc.), e che per il processo di produzione sono necessari beni che si trasformano e servizi che si incorporano nel

risultato della produzione. L'osservazione che il tempo è necessario per produrre rende possibile vedere che alcuni materiali (siano essi risorse fondo o flussi di beni e servizi) partecipano al processo produttivo solo per breve tempo e possono essere facilmente trascurati e dimenticati dall'osservatore. Inoltre, l'osservazione dell'intero processo di produzione rende evidente che questa attività umana non genera soltanto il prodotto che si vuole produrre, ma realizza anche molti e diversi tipi di prodotti e servizi indesiderati: sotto-prodotti, energia, rifiuti e inquinamento.

Per questi motivi l'uso dell'analisi del processo produttivo dà forza alla valutazione della sostenibilità delle attività economiche, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello sociale e quello ambientale.

Il libro che fa considerare NGR come il padre del movimento de-crescita è stato pubblicato nel 1971. Anche se ha avuto un pubblico prevalentemente accademico, esso divenne lentamente il punto centrale di riferimento nel dibattito sulla crescita economica, successivamente, una base per le teorizzazioni dell'economia di stato stazionario e, più di recente, per le teorie della de-crescita. *The Entropy Law and Economic Process* (1971) è un libro fondamentale che presenta la summa del pensiero di NGR. Esso può essere considerato da un punto di vista scientifico il passaggio verso un nuovo paradigma, che, oltre a ridefinire la teoria economica, coinvolge molte questioni politiche. Si tratta di un libro nel quale NGR affronta i problemi dell'economia superando il confine che separa questa scienza sociale dalle scienze naturali.

Solo pochi anni dopo, NGR pubblica un saggio (N. Georgescu-Roegen, 1975) – dal titolo *Energia e miti economici* – che diventerà una sorta di faro per le persone unite da una comune aspirazione a un mondo migliore e sostenibile. In questo lavoro NGR, dopo aver esposto il rapporto fra economia e fisica nella storia del pensiero economico, critica la concezione meccanicistica dell'*economics*, per suggerire la necessità di tener conto delle leggi della termodinamica anche nelle scienze sociali, così da evitare di ignorare le reali conseguenze della limitatezza delle risorse di cui l'essere umano ha bisogno per soddisfare i suoi bisogni. Un fatto sorprendente e insolito in un saggio scientifico è rappresentato dalla scelta che NGR fa di inserire nella sua riflessione con una sorta di "manifesto". In conclusione del saggio, NGR presenta otto punti che, nelle sue parole, rappresentano: "un programma bioeconomico minimale" (*ibidem*, 377). Si tratta cioè di deduzioni che NGR ritiene inevitabile conseguenza delle sue analisi; queste deduzioni sono rappresentate da prescrizioni che dovrebbero indirizzare il comportamento umano: dal singolo individuo, alle istituzioni e ai governi. In breve, queste prescrizioni si riferiscono a: 1. Il divieto della produzione di tutti gli strumenti di guerra; 2. L'utilizzo delle risorse che sono state liberate, per migliorare la condizione di vita nel mondo sottosviluppato, 3. La riduzione della popolazione mondiale a "un livello che potrebbe adeguatamente essere alimentato solo da agricoltura biologica"; 4. Evitare tutti gli sprechi di energia; 5. Evitare il consumo di "gadget stravaganti"; 6. Liberarsi dalla moda e spingere le imprese a concentrarsi sulla durevolezza dei prodotti; 7. Fare in modo che i beni durevoli siano aggiustabili; 8. Esigere un'adeguata quantità di tempo libero da trascorrere in modo intelligente. (*ibidem*, 377-378).

Principalmente in seguito a questo scritto e alla portata rivoluzionaria del programma bioeconomico, NGR diventa rapidamente il riferimento scientifi-

co per molti movimenti antagonisti, come quelli che promuovono strategie di de-crescita. Gli otto punti per il programma minimo bioeconomico diventano da allora uno dei riferimenti più citati nei documenti diffusi da questo tipo di movimenti antagonisti.

Come si può facilmente vedere, questi punti hanno un forte significato etico, ma la condivisione della loro base scientifica richiede una chiara comprensione del quadro teorico completo presentato da NGR. Per questa ragione, mentre sono stati accolti, forse acriticamente, dalla gran parte dei movimenti antagonisti, gli otto punti del programma bioeconomico sono anche stati discussi dal mondo accademico, non tanto nella loro formulazione, quanto piuttosto nelle loro radici scientifiche. Tornerò più tardi su questo problema, mentre vorrei ora soffermarmi sull'analisi del processo produttivo per illustrarne la portata di fronte alla produzione di beni e servizi per il turismo.

### *1.1 L'analisi del processo produttivo*

Nel suo centrale libro *The Entropy Law and Economic Process*, NGR presenta un quadro teorico completo che comprende il comportamento umano, la produzione agricola e industriale, la fornitura di servizi e l'analisi delle conseguenze di tutte le azioni che hanno un impatto sull'ambiente a causa del consumo di energia. Per l'analisi di queste conseguenze, secondo NGR, è necessario abbandonare l'economia mainstream e, prima di tutto, la sua formulazione della funzione di produzione, che costituisce la base microeconomica di tutto il modello mainstream. Nelle argomentazioni di NGR, la funzione di produzione neoclassica non può rappresentare una valida base del ragionamento perché conduce a errori derivanti dall'ignorare molti aspetti dell'attività di produzione. L'ignoranza della differenza tra fondi e flussi e il trascurare il tempo richiesto per la produzione nascondono nella teoria della produzione neoclassica un vero e proprio "imbroglio analitico" (N. Georgescu-Roegen, 1970, p. 2).

Come si è detto, l'attività di produzione è costituita da un processo tecnico ed economico, che richiede tempo, materiali e servizi, che non genera soltanto il prodotto che l'essere umano vuole produrre, ma realizza anche molti diversi tipi di beni e di servizi non desiderati: sotto-prodotti, energia, inquinamento ecc. Il metodo dell'analisi di NGR evidenzia il contributo del processo produttivo al cambiamento della quantità di risorse naturali disponibili (non rinnovabili o rinnovabili), perché dimostra che il processo produttivo utilizza materiali ed energia. Questo tipo di analisi si concentra su una serie di osservazioni che vengono utilizzate per spiegare la tecnica e le dimensioni economiche del processo di produzione. Quest'analisi si differenzia in modo sostanziale dall'economia neoclassica perché quest'ultima mira a mostrare il modo in cui si può massimizzare il profitto del capitale con l'attività d'impresa (K. Mayumi, 2009). Per definizione, l'analisi economica volta all'osservazione dei percorsi volti alla massimizzazione del profitto considera soltanto le azioni che richiedono l'utilizzo di beni e servizi scambiati sul mercato. Al contrario, il metodo di NGR propone di mostrare sia il ruolo del mercato sia le esternalità che il mercato ignora.

L'analisi del processo di produzione e la sua rappresentazione (N. Georgescu Roegen, 1970, pp. 2-5 e 1971, pp. 228-231) si differenziano, da molti punti di vista, dalla rappresentazione mainstream dell'attività di produzione fatta attraverso la ben nota funzione di produzione.

Prima di tutto, la descrizione del processo di produzione, che consiste in un processo di trasformazione, avviene all'interno una "scatola nera", definita dal confine che separa l'ambiente esterno dal luogo in cui la produzione viene svolta. Il processo di trasformazione di per sé non interessa l'economista (mentre rappresenta un problema di tipo tecnico o ingegneristico); l'osservatore si concentra invece su tutto ciò che attraversa il confine (P. Tani, 1986).

Il secondo punto distintivo dell'analisi di NGR osserva che l'azione di produzione richiede tempo. Con questa osservazione si individuano il momento di inizio (tempo 0) quando il primo elemento attraversa il confine dall'ambiente verso la scatola nera e il termine (tempo T) quando l'ultimo elemento attraversa il confine in senso opposto.

La rappresentazione del processo produttivo è quindi costituita da un insieme di funzioni non decrescenti, ognuna delle quali misura le quantità di un unico elemento che ha attraversato il confine, in ogni istante di tempo tra l'inizio dell'attività produttiva (tempo 0) e la fine di questa (tempo T).

La descrizione analitica di un processo di produzione è associata quindi a un punto in uno spazio astratto di funzioni. Questo punto può essere scritto come:

$$[ R_0^T(t), I_0^T(t), M_0^T(t), Q_0^T(t), W_0^T(t), L_0^T(t), K_0^T(t), H_0^T(t) ]$$

dove<sup>3</sup>:

- $R_0^T(t)$  = Flusso di risorse naturali (energia solare, pioggia, elementi chimici "naturali" presenti nell'aria e nel suolo ...)
- $I_0^T(t)$  = Flusso di mezzi di produzione
- $M_0^T(t)$  = Flusso di beni necessari alla manutenzione dei beni capitali
- $Q_0^T(t)$  = Flusso di risultati dell'attività produttiva (prodotti e sotto-prodotti)
- $W_0^T(t)$  = Flusso di scarti dell'attività produttiva (comprese le esternalità)
- $L_0^T(t)$  = Fondo di Terra ricardiana
- $K_0^T(t)$  = Fondo di beni capitali
- $H_0^T(t)$  = Fondo di lavoratori

Non tutti i *flussi* e i *fondi* sono negoziabili (non tutti passano cioè nel mercato), ma è essenziale considerare tutto ciò che partecipa al processo di produzione; sarà poi l'economista a decidere ciò che è economicamente rilevante e ciò che non lo

---

<sup>3</sup> Come già detto, NGR distingue *Flussi* e *Fondi*. I Flussi sono rappresentati da elementi che attraversano il confine in una sola direzione. Essi sono di solito chiamati input (mezzi di produzione) se attraversano il confine dall'ambiente verso la scatola nera; output (risultati della produzione) se attraversano il confine in direzione opposta. I Fondi sono rappresentati dagli elementi che attraversano il confine in entrambe le direzioni, senza modificarsi (in modo sostanziale) nel partecipare all'attività produttiva.



è (N. Georgescu Roegen, 1970, p. 5). Pertanto, questo tipo di rappresentazione fornisce informazioni sia a fini economici sia a quelli non economici.

Questa rappresentazione può essere utilizzata per il confronto di diversi metodi per produrre lo stesso oggetto. In altre parole, ogni tecnica – come viene chiamata di solito in economia – è rappresentata da un insieme di funzioni che descrivono l'attività di produzione di quella merce o di quel servizio.

Questo tipo di rappresentazione permette il confronto tra diverse tecniche per mezzo di una matrice, in cui ogni colonna rappresenta una tecnica, descritta come insieme di funzioni. Mentre le valutazioni economiche (monetarie) possono essere effettuate trasformando le quantità in corrispondenti valori (con l'impiego di prezzi unitari), è possibile fare anche altri tipi di valutazione. Quando i prezzi di mercato sono disponibili, le quantità possono essere trasformate in valori e i confronti con impieghi alternativi danno luogo a una gerarchia di redditività. Le esternalità sono rese esplicite e misurate in quantità; quindi i confronti possono essere fatti tra coppie di elementi che rappresentano lo stesso tipo di flusso o di fondo.

Nella procedura di valutazione, affrontiamo qui lo stesso tipo di problemi che qualsiasi procedura di valutazione d'impatto ambientale deve considerare. Queste procedure riguardano usualmente solo alcuni tipi specifici di azioni e sono svolte con i metodi descritti nelle linee guida internazionali e nazionali.

Tab. 1 – Rappresentazione dei processi di produzione alternativi per un singolo prodotto (quantità)

	P <sub>1</sub>	P <sub>2</sub>	...	P <sub>n</sub>
<i>Coordinate Flusso</i>				
R <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	x <sub>R1</sub>	x <sub>R2</sub>	...	x <sub>Rn</sub>
I <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	x <sub>I1</sub>	x <sub>I2</sub>	...	x <sub>In</sub>
M <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	x <sub>M1</sub>	x <sub>M2</sub>	...	x <sub>Mn</sub>
Q <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	x <sub>Q1</sub>	x <sub>Q2</sub>	...	x <sub>Qn</sub>
W <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	x <sub>W1</sub>	x <sub>W2</sub>	...	x <sub>Wn</sub>
<i>Coordinate Fondo</i>				
L <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	L <sub>1</sub>	L <sub>2</sub>	...	L <sub>n</sub>
K <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	K <sub>1</sub>	K <sub>2</sub>	...	K <sub>n</sub>
H <sub>0</sub> <sup>T</sup> (t),	H <sub>1</sub>	H <sub>2</sub>	...	H <sub>n</sub>

*Legenda:*

P<sub>j</sub> = denominazione della tecnica per la produzione *j*

T = lunghezza massima (tempo) dei processi produttivi

x<sub>ij</sub> = flusso totale dell'elemento<sup>4</sup> *i* usato per il processo di produzione *j*

K<sub>j</sub> = quantità di *terra ricardiana* richiesta dal processo *j*

K<sub>j</sub> = quantità di capitale richiesto dal processo *j*

H<sub>j</sub> = numero di *lavoratori* richiesti dal processo *j*

<sup>4</sup> Al fine di rendere la matrice semplice, qui si considerano solo gli elementi che rappresentano gruppi di flussi o di fondi. L'elemento x<sub>ij</sub> è, in realtà, un vettore che descrive tutti i sub-elementi inclusi. Come esempio, x<sub>R1</sub> dovrebbe essere scritto come x<sub>R1z</sub> dove *z* riferisce ad un elenco di elementi di *z* = 1, 2... *Z*.



Nel paragrafo che segue, si riflette sulle conseguenze dell'introduzione del modello di NGR nell'analisi del fenomeno turistico. Questa scelta è la conseguenza della volontà di evidenziare ogni dimensione del fenomeno turistico, nella convinzione che l'economia mainstream sia povera di strumenti di analisi che vadano oltre la mera valutazione dei costi e dei ricavi, nella produzione di beni e servizi turistici, e non sia capace di andare oltre la valutazione individuale soggettiva dell'utilità del godimento di prodotti turistici.

## 2. Gli attori nel fenomeno turistico

Il fenomeno turistico riguarda una vasta serie di tematiche, ognuna rilevante quando si voglia analizzarne la sostenibilità. Queste tematiche riguardano: il comportamento dell'individuo turista, quello dell'imprenditore che opera nel mercato turistico, i modi di regolazione del mercato turistico, il ruolo del governo nella regolamentazione delle azioni e nella politica di gestione del "settore" turistico, oltre a molte altre che di volta in volta assumono un ruolo rilevante.

Se, da una parte, l'analisi del processo di produzione di NGR fa emergere tutti gli elementi che partecipano alla realizzazione e al consumo del prodotto turistico, il passo in avanti che è necessario fare per analizzarne la sostenibilità riguarda l'individuazione dei soggetti che controllano quegli elementi e ne consentono l'uso.

Appare così evidente che gli *agenti* che partecipano al processo di produzione, direttamente o indirettamente, hanno una diversa natura. Gli agenti possono essere: un individuo (imprenditore, consumatore, impresa ...), un'aggregazione di persone (gruppo, associazione, comunità ...), un soggetto pubblico (governo rappresentativo o delegato ...).

Distinguendo la diversa tipologia degli agenti, si possono mettere in luce le motivazioni (interessi, aspirazioni, convinzioni ecc.) che sono alla radice dei diversi comportamenti, ed è possibile analizzare le opzioni disponibili per eventuali cambiamenti dei comportamenti stessi.

Il fenomeno turistico coinvolge soggetti che agiscono con finalità diverse, richiede l'uso di risorse riproducibili e non riproducibili, e implica la fruizione dei servizi di beni che hanno caratteristiche diverse. Le azioni dei soggetti coinvolti sono guidate dalle finalità che questi perseguono e sono condizionate dalle possibilità che queste finalità hanno di poter essere realizzate.

L'analisi del fenomeno turistico svolta col metodo di NGR consente di mettere in luce come il turismo, dal punto di vista del produttore, del fruitore e del regolatore, richieda la presenza di diversi tipi di risorse (Fondi) e la partecipazione di servizi (Flussi) di diversa natura nel processo di produzione e di consumo.

Alcuni dei fondi e alcuni dei servizi sono *beni privati* – beni che si scambiano sul mercato – altri sono *beni pubblici* – la cui disponibilità dipende dalle scelte fatte dalla comunità che governa il sistema economico e sociale in cui il fenomeno turistico prende forma – e altri ancora sono *beni comuni* – beni di cui qualcuno si può impossessare subordinatamente alle condizioni istituzionali che regolano il sistema economico e sociale (J.C. Cox, 2012).

In questo modo, è stato messo in luce anche il fatto che il fenomeno turistico dipende da scelte di singoli individui, di amministrazioni pubbliche e di comunità che sono le potenziali utilizzatrici dei beni comuni. Ognuno di questi tre livelli di agenti partecipa in modo diverso alla costruzione del fenomeno turistico e gode dei prodotti ad esso collegati.

Dal punto di vista dell'offerta del prodotto turistico, le scelte rilevanti sono quelle realizzate dal singolo agente (l'imprenditore), mentre le altre scelte rappresentano soltanto lo sfondo (i vincoli) sul quale l'imprenditore può inserire la sua scelta. Dal punto di vista del consumatore, è ancora una valutazione personale a determinare le modalità di fruizione del prodotto turistico. Dunque, il livello individuale agisce – dal punto di vista economico – secondo un qualche principio di razionalità che prevede, per l'imprenditore, il perseguimento di profitti e, per il consumatore, l'ottenimento di soddisfazione.

Dal punto di vista dell'amministrazione pubblica – ossia da quello di un soggetto collettivo che risponde delle sue azioni ai rappresentati –, il sostegno alle azioni imprenditoriali e alle modalità di fruizione oppure i limiti imposti alle medesime azioni, sono guidate dal mandato ricevuto e dagli obiettivi che si è impegnata a perseguire. Così, non sarà soltanto una qualche forma di razionalità a orientare i suoi comportamenti ma anche le caratteristiche socio-economiche della popolazione rappresentata.

Infine, la comunità (di ampiezza indefinita, a priori) che ha accesso al bene comune, che ha titolo a usarlo o ad appropriarsene, influenzerà le scelte di produzione e consumo del prodotto turistico nella misura in cui sarà in grado di definire aspirazioni condivise e di mettere in atto comportamenti che rendano compatibile l'uso, il deperimento, la distruzione o, anche, il miglioramento del bene comune.

Per analizzare questi comportamenti, oltre a considerare le motivazioni strettamente economiche, così come sono presentate nell'economia mainstream, si terrà conto, nel seguito, anche delle motivazioni che spiegano l'azione individuale e quella collettiva, così come sono analizzate da Elinor Ostrom e dagli studiosi dei beni comuni<sup>5</sup>.

Ciò che sta alla base delle scelte individuali è il confronto fra i benefici e i costi attesi, i quali sono definiti nelle condizioni in cui tali valutazioni possono essere compiute: ossia, dal tasso di sconto impiegato e dall'insieme delle regole che il soggetto considera condivise (E. Ostrom, 1999: pos. 2812). Questo tipo di valutazione riguarda beni e servizi che si scambiano sul mercato e lasciano spazio a poche ambiguità, perché queste ultime sono legate soltanto ad attriti che il mercato manifesta. Diversa è la valutazione del contributo dei beni comuni e di quelli

---

<sup>5</sup> Elinor Ostrom, in realtà si riferisce a *Common-pool resources (CPRs)* piuttosto che a "Beni comuni", cioè a beni che, a differenza dei beni pubblici, possono essere appropriati sia nel loro intero stock sia estraendone delle parti in forma di flusso. «The term "common-pool resource" refers to a natural or man-made resource system that is sufficiently large as to make it costly (but not impossible) to exclude potential beneficiaries from obtaining benefits from its use.» (E. Ostrom, 1990, pos. 513)

pubblici. Ma soprattutto, ciò che viene messo in rilievo dall'analisi con il metodo NGR è il coinvolgimento dei beni comuni.

Infatti, l'appropriazione di parti o di tutto lo stock del bene comune, la modificazione della risorsa comune, oppure l'appropriazione incontrollata dei flussi dei servizi resi dalle risorse comuni, sono tutti comportamenti che hanno conseguenze sulla fruibilità delle medesime risorse da parte di altri che hanno altrettanto titolo a impossessarsene o a usarle.

Per esemplificare i casi di risorse comuni che il fenomeno turistico intacca, si pensi alle spiagge, ai parchi, alla disponibilità di acqua, all'accessibilità dei luoghi di ritrovo ecc.

In generale, sia il produttore di beni e servizi turistici sia chi ne usufruisce può ignorare le conseguenze che la loro presenza e le loro azioni hanno sulle condizioni di vita dei componenti della comunità che "normalmente" usa la risorsa comune. D'altra parte, i componenti della comunità, singolarmente presi, non hanno la capacità di agire per modificare le modalità di impiego della risorsa comune; è soltanto un'azione collettiva che può avere qualche possibilità di condizionare l'uso della risorsa comune a una qualche regola o al pagamento di una qualche compensazione.

L'analisi del fenomeno turistico nella prospettiva dello studio dei comportamenti alla maniera di Ostrom mette dunque in luce, da una parte, che il mercato regola i rapporti fra possessori di risorse, produttori di beni e servizi, e consumatori attraverso i prezzi dei beni e dei servizi; dall'altra, che il mercato non è in grado di regolare i rapporti fra i titolari del diritto all'uso di beni comuni e gli effettivi utilizzatori dei medesimi beni se i primi non sono in grado di esercitare un potere di limitazione dell'uso delle risorse stesse. Infine, quest'analisi evidenzia anche come il governo delle relazioni economiche e sociali non abbia la capacità e la forza di imporre regole cogenti per l'uso dei beni pubblici e a sostegno dell'azione collettiva quando la comunità di riferimento non sia in grado di esprimere valori e bisogni ampiamente condivisi.

### 3. La comunità e l'azione collettiva di fronte ai problemi di sostenibilità

In letteratura, i problemi che sorgono da un uso non efficiente delle risorse comuni è stato diffusamente affrontato in termini di mancata assegnazione di opportuni diritti di proprietà privati<sup>6</sup>. Ma, al di là dell'efficienza nell'uso delle risorse,

---

<sup>6</sup> Il problema dell'efficienza nell'uso delle risorse comuni fu sollevato nel 1968 da G.J. Hardin, con il famoso saggio *The Tragedy of the Commons*, nel quale l'autore segnalava l'incompatibilità fra uso comune delle risorse (possibile in piccole e isolate comunità) e i meccanismi di crescita economica contemporanea. Il tema è stato ampiamente discusso in letteratura e le argomentazioni di Hardin sono state confutate diffusamente: una esauriente sintesi di questi problemi è stata presentata da Elinor Ostrom (1999) nella *Encyclopedia of Law and Economics*. È necessario qui sottolineare che la Banca mondiale, nonostante la mancanza di un diffuso consenso sulla superiorità della proprietà privata rispetto alla titolarità comune di diritti consuetudinari sulle risorse, ha fra le sue indicazioni una perseverante richiesta di una precisa attribuzione dei diritti di proprietà privati, prima di ogni altra forma di intervento per lo sviluppo.

poca attenzione viene rivolta ai rapporti di forza nelle situazioni conflittuali che sorgono quando azioni “esterne” influiscono sul controllo e sulla fruibilità che una comunità ha sulle risorse che considera proprie. Infatti, gran parte della riflessione sull’efficienza riguarda i casi in cui sono i membri della comunità a non rispettare i limiti che il possesso comune impone, generando così situazioni di *free riding* e di sovra-sfruttamento della risorsa stessa.

È soltanto con la precisa classificazione del paniere di diritti rilevanti per le risorse comuni che emerge tutta la serie di situazioni conflittuali che si possono verificare in ragione del loro uso. Questo paniere comprende diritti rilevanti a livello operativo: 1. Il diritto di accesso: cioè il diritto di usare la risorsa comune; e 2. Il diritto di prelievo: estrarre parti del fondo della risorsa o di suoi prodotti (E. Schlager and E. Ostrom, 1992, p. 250); oltre a diritti cruciali per l’azione collettiva: 3. Il diritto di gestione: ossia il modo di regolare le forme di uso e modificazione della risorsa anche attraverso il suo miglioramento; 4. Il diritto di esclusione: limitare attraverso regole la titolarità dei diritti 1, 2, e 3; e 5. Il diritto di alienazione: attraverso la vendita, l’affitto o altre forme di accesso (*ibidem*, 1992, p. 251).

Mentre nell’economia mainstream appaiono rilevanti soltanto le azioni individuali, l’introduzione della categoria dei beni comuni fa emergere, come soggetto importante per le scelte economiche, la comunità. Le scelte individuali sono, in generale, regolate da norme codificate, per le quali, oltre alla codificazione stessa, l’istituzione Stato provvede a determinare il modo in cui può imporre il rispetto delle regole (*enforcement*) e le modalità di risoluzione degli eventuali conflitti fra individui o fra individui e istituzione. Le scelte collettive e i conflitti fra individui esterni alla comunità e comunità stessa appaiono invece regolate, di solito, da norme specifiche del contesto locale cui la comunità fa riferimento; le regole di questo tipo valgono prevalentemente per le situazioni in cui sia impossibile attribuire diritti privati di proprietà, oppure quando la comunità è titolare dei diritti di uso in via consuetudinaria.

Tuttavia, se si ricorda che i beni comuni sono caratterizzati da una limitata possibilità di appropriazione ma anche dalla non escludibilità, allora diventa rilevante l’esistenza o meno di una comunità di riferimento. Infatti, in assenza di una comunità che sia attiva nel rivendicare diritti sul bene comune, ogni singolo individuo non ha alcuna capacità di contrapporsi ad altri individui, imprese o gruppi di individui qualora abbia la convinzione che di trovarsi di fronte a una situazione di depauperamento della risorsa comune. In altre parole, lo Stato è pronto a tutelare i diritti privati di proprietà ma non quelli comuni, in assenza di un’opportuna e chiara regolamentazione.

È perciò soltanto l’azione collettiva che può consentire a una comunità – ossia a un insieme di individui che appartengono a un medesimo territorio – di tutelare interessi comuni. La capacità di una comunità di tutelare interessi comuni non è però definita a priori, né può essere considerata uniforme, indipendentemente dalle diverse situazione (località) considerate. Ciò che, secondo studi ormai consolidati, consente di valutare questa capacità è la misurazione del *capitale sociale*

che caratterizza la comunità stessa. Il capitale sociale<sup>7</sup> rappresenta infatti una sedimentazione di valori sociali condivisi, di reti di relazioni interpersonali che garantiscono la diffusione della condivisione dei valori e degli interessi, e della diffusione di associazioni che coagulano aspirazioni e interessi comuni. In altre parole, una società ricca di capitale sociale ha un'elevata capacità di trasformare i bisogni individuali in esigenze condivise che possono essere soddisfatte mediante l'azione collettiva. È però necessario sottolineare, in riferimento allo specifico tema che si affronta in questo saggio, che non necessariamente la presenza di elevati livelli di capitale sociale – ossia di forte capacità della comunità di perseguire obiettivi condivisi – garantisce un *buon* uso delle risorse comuni. Infatti, se può accadere che una comunità sia attenta alle modalità di uso della risorsa comune per impedirne il deterioramento e per conservarla in modo appropriato per le generazioni future, può anche accadere che l'interesse condiviso nella comunità sia quello di trarne il maggior vantaggio possibile nel breve periodo, provocando così un rapido deterioramento. In entrambi i casi, tuttavia, in assenza di regolazione codificata, l'unica via per la tutela e la conservazione delle risorse comuni passa attraverso l'azione collettiva.

A questo punto possiamo tornare all'obiettivo della riflessione che mi sono proposto: illustrare i temi sui quali è necessario riflettere e indagare per valutare la sostenibilità del turismo. Innanzitutto, e ripercorrendo a ritroso il ragionamento che abbiamo percorso, notiamo che la valutazione della sostenibilità si riferisce a un territorio necessariamente circoscritto, nel quale sono identificabili caratteristiche ambientali, economiche e sociali che sono proprie della comunità che in quel territorio vive. Identificati, dunque, il territorio e la comunità che gli appartiene, si potrà osservare il modo in cui questa comunità ha interesse a perseguire percorsi di sviluppo sostenibile e in quale modo intende gestire le risorse comuni. Come si è visto, a priori, non è possibile affermare che la comunità agisca in modo virtuoso, tuttavia è a essa che va attribuita la responsabilità dei risultati raggiungibili e raggiunti ed è essa che va convinta a rendere sostenibile il suo sviluppo attraverso le sue scelte collettive e la sua capacità di orientare le scelte individuali. In altre parole, sarà il tipo e la qualità del capitale sociale di quella comunità a determinare l'adesione o meno a un percorso di sviluppo sostenibile.

Proseguendo ancora a ritroso il nostro percorso, osserviamo che la principale scelta fra le scelte possibili per la comunità riguarda le risorse comuni che fanno parte del suo territorio. Oltre all'identificazione di quelle risorse che, come vedremo, viene fatta per mezzo dell'analisi del processo di produzione dei beni e servizi turistici, l'osservazione della titolarità dei diritti che la comunità esercita sulle risorse comuni consente di comprendere quali sono le reali opzioni di fronte

---

<sup>7</sup> “Il capitale sociale è uno stock multidimensionale, costituito dalle caratteristiche della struttura sociale che hanno la capacità di influenzare e coordinare i comportamenti individuali, favorendo l'azione collettiva e permettendo agli agenti di perseguire fini altrimenti irraggiungibili. Lo stock comprende le norme sociali e i valori condivisi, le reti di relazioni interpersonali informali e le organizzazioni volontarie che costituiscono un fattore per la produzione di benessere.” (F. Sabatini, 2008, p. 28).

alle quali la comunità si trova. Se la comunità è capace di esercitare un'azione collettiva e se ha titolo a controllare e gestire pienamente la risorsa comune, allora potrà decidere, se lo vuole, di usare quella risorsa in modo sostenibile e avrà strumenti di *enforcement* per far rispettare le proprie scelte all'interno della comunità stessa e nei confronti dei non-membri della comunità i quali sono interessati a usufruirne.

L'identificazione delle risorse che sono necessarie alla realizzazione del prodotto o del servizio turistico, e alla sua fruizione da parte del consumatore, avviene attraverso l'analisi del processo di produzione. In questo modo si osservano gli stock dei diversi tipi di risorsa fondo e i flussi di servizi che sono necessari per la realizzazione del prodotto turistico, inoltre si individuano sia il grado di depauperamento delle risorse fondo e l'entità, oltre alla tipologia, delle esternalità che il processo di produzione genera. In questo modo, si è completato il quadro che consente una completa valutazione della sostenibilità della produzione e della fruizione del prodotto e servizio turistico attraverso 1. L'identificazione delle risorse coinvolte; 2. L'attribuzione della responsabilità del loro uso; 3. Le scelte della comunità coinvolta.

Com'è facile osservare, perfino nella estrema sintesi riportata qui sopra, il risultato di questa analisi va ben oltre i risultati che si possono ottenere dalla semplice osservazione dei costi e dei benefici che la tradizionale analisi economica consente di fare e, in più, riporta all'interno dell'analisi economica una serie di aspetti che l'economista tende ad attribuire ad altre discipline, liberandosi così dalla responsabilità del giudizio di valore. Quest'analisi conferma, se ce ne fosse bisogno, che la sostenibilità ha una molteplicità di dimensioni che interagiscono fra loro; dimensioni che possono però essere studiate e comprese, e che sono alla base di scelte da parte degli individui, delle comunità e dello stato.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CECCHI C. (2013), *Sostenibilità e decrescita: dall'homo oeconomicus all'homo ecologicus*, in BASILE E., LUNGHINI G., VOLPI F. (a cura di), *Pensare il capitalismo. Nuove prospettive per l'economia politica*, Franco Angeli, Milano, pp. 168-184.
- CECCHI C., SABATINI F. (2006), *Il capitale sociale per la pianificazione e la gestione dei servizi pubblici locali*, Officina Edizioni, Roma.
- COX J.C. (2012), *Private Goods, Public Goods and Common Pools with Homo Reciprocans*, Experimental Economics Center Working Paper Series No 06. Atlanta: Experimental Economics Center, Andrew Young School of Policy Studies, Georgia State University.
- DE MARZO G. (2009), *Buen Vivir. Per una nuova democrazia della Terra*, Ediesse, Roma.
- HARDIN G.J. (1968), The Tragedy of the Commons, *Science*, 162, 3859, pp. 1243-1248.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1970), The Economics of Production, *The American Economic Review*, 60, 2, pp. 1-9.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1971), *The Entropy Law and Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge.
- GEORGESCU-ROEGEN N. (1975), Energy and Economic Myths, *Southern Economic Journal*, 41, 3, pp. 347-381.

- LATOUCHE S. (2011), *Per un'abbondanza frugale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAYUMI K. (2009), Nicholas Georgescu-Roegen: His Bioeconomics Approach to Development and Change, *Development and Change*, 40, 6, pp. 1235-1254.
- OSTROM E. (1990), *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*, Cambridge University press (Kindle edition).
- OSTROM E. (1999), *Private and common property rights*, in BOUCKAERT B. e DE GEEST G. (eds.), *Encyclopedia of Law and Economics, Volume I, The History and Methodology of Law and Economics*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 332-379. [disponibile online: [encyclo.findlaw.com/tablebib.html](http://encyclo.findlaw.com/tablebib.html)]
- OSTROM E., BURGER J., FIELD C.B., NORGAARD R.B., POLICANSKY D. (1999), Revisiting the Commons, Local Lessons, Global Challenges, *Science*, 284, 5412, pp. 278-282. DOI: 10.1126/science.284.5412.278
- PALLANTE M. (2011), *La decrescita felice*, Edizioni per la decrescita felice, Roma.
- SABATINI F. (2006), *Il capitale sociale e la risposta collettiva ai bisogni individuali*, in CECCHI C., SABATINI F. (2006), *Il capitale sociale per la pianificazione e la gestione dei servizi pubblici locali*, Officina Edizioni, Roma, pp. 27-53.
- SCHLAGER E., OSTROM E. (1992), Property Rights Regimes and Natural Resources: A Conceptual Analysis, *Land Economics*, 68, pp. 249-262.
- TANI P. (1986), *Analisi microeconomica della produzione*, NIS, Roma.

*Abstract.* Many people consider tourism as an activity non-compatible with sustainable development. This statement is largely rooted in environmental journalism. However, the mainstream economic analysis does not offer assessment tools that take into account the different dimensions of sustainability. The paper proposes to apply the Nicholas Georgescu Roegen' analysis to the phenomenon of tourism, which shows the impact of tourism on the resources it employs; then it analyses the forms of control over resources used by means of the analysis of collective action, as proposed by Elinor Ostrom; finally, it considers that the capacity of communities to choose sustainable development paths and to allow sustainable use of common resources depends on the quality of the social capital that characterizes the community.

*Parole chiave:* turismo sostenibile, teoria della produzione, azione collettiva, capitale sociale.